

# Quei progressisti a stelle e strisce

di Massimo Teodori

Quel che significa l'American Dream non poteva essere meglio illustrato da come lo ha fatto John Podesta ne *L'America del progresso. Un secolo di sinistra americana da Roosevelt a Obama* (Marsilio). Sul filo della vicenda familiare, il consigliere del presidente Obama narra la storia di suo nonno, uno dei tanti «poveri, ignoranti e incapaci di parlare inglese» che all'inizio del Novecento emigrarono in America, e la successiva vicenda della famiglia che percorse l'itinerario dell'integrazione sociale ed economica, infine perseguita grazie alle opportunità offerte da un'America divenuta grande e ricca: «un immigrato arriva a Chicago senza un soldo in tasca e, nel giro di due generazioni, un nipote si intrattiene con il Presidente nel-

**John Podesta, consigliere di Obama, illustra bene, anche sul filo dei ricordi personali, la crescita sociale ed economica degli Usa**

lo Studio Ovale e un altro (suo fratello) espone una scultura da milioni di dollari in cima alle scale di casa sua».

Secondo Podesta si deve soprattutto alla tradizione progressista il raggiungimento dell'integrazione nella cittadinanza e l'allargamento del benessere alle masse degli immigrati che hanno massicciamente contribuito allo sviluppo della nazione.

Sono stati i progressisti al governo che hanno voluto che in America tutti avessero la possibilità di migliorare la propria vita grazie allo studio e al duro lavoro, nel quadro dei diritti costituzionali e della libertà. Questa è l'essenza di alcuni periodi cruciali della storia americana: gli ultimi decenni dell'Ottocento con il movimento populista, quindi l'Età delle riforme con le lot-

te alle miserie e alle sofferenze delle classi più umili che trovarono espressione politica nel progressismo di Theodore Roosevelt, nella democrazia rappresentativa di Robert La Follette e nell'umanitarismo di Woodrow Wilson. Un decennio più tardi fu Franklin D. Roosevelt che rafforzando il governo federale con il "New Deal" migliorò le condizioni di vita dei singoli individui e della società. Nel dopoguerra John Kennedy con la "New Frontier" e Lyndon Johnson con la "Great Society" hanno riaffermato quella spinta pragmatica del progressismo che ha allargato i diritti civili con la conquista di nuove opportu-

nità per i neri, le donne e i poveri.

Il presidente Bill Clinton avrebbe voluto rilanciare il progressismo ma è stato ostacolato dall'opposizione del Congresso, divenuto in maggioranza repubblicano. La versione italiana del libro contiene anche un capitolo scritto dopo l'elezione di Obama a cui l'autore indirizza alcune raccomandazioni programmatiche nel quadro della tradizione del Center for American Progress da lui presieduto: tutti gli americani devono potere condividere le straordinarie ricchezze del paese che vanno sottratte al monopolio dei pochi; è necessario provvedere alla difesa dell'ambiente ponendo rimedio alla dipendenza dell'America dal petrolio; e occorre coinvolgere gli alleati esteri per garantire la sicurezza nazionale e sconfiggere i nemici che non possono essere affrontati solo con la forza delle armi convenzionali.

Podesta fa bene a distinguere la tradizione progressiva, contenente una forte venatura di giustizia economica e sociale, dalla tendenza liberal, anch'essa presente nella sinistra americana nell'ambito del Partito democratico. La dottrina liberal, basata sulla tolleranza, la razio-

nalità e la fiducia in se stessi, pone, molto più del progressismo, l'accento sulla difesa della libertà e dell'autonomia individuale nonché sulla protezione dei diritti dei singoli contro le interferenze dello Stato e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● John Podesta, «L'America del progresso. Un secolo di sinistra americana da Roosevelt a Obama», Marsilio, Venezia, pagg.192, € 16,00.

IL SOLE 24 ORE  
DOMETICA

18 luglio 2010

[22- AMERICA PROGRESS]